

Anno Santo, attesa per Rebibbia il 26 dicembre

a pagina 2

Visita pastorale: lettera d'indizione del cardinale Reina

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Lo sdegno e il coraggio per contrastare deriva

Il filosofo Henri-Frédéric Amiel descrisse oltre 150 anni fa gli effetti della stupidità: «La maggiore età si abbasserà, la barriera del sesso cadrà, e la democrazia arriverà all'assurdo rimettendo la decisione intorno alle cose più grandi ai più incapaci. Sarà la punizione del principio astratto dell'Uguaglianza che dispensa l'ignorante di istruirsi, l'imbecille di giudicarsi, il bambino di essere uomo e il delinquente di correggersi. Il diritto pubblico fondato sull'uguaglianza andrà in pezzi a causa delle sue conseguenze. Perché non riconosce la disuguaglianza di valore, di merito, di esperienza, cioè la fatica individuale: culminerà nel trionfo della feccia e dell'appiattimento». Una previsione azzeccata se consideriamo che viviamo in una società in cui "dritto" e "rovescio" coesistono in una misteriosa trama. Idealmente, ci si ispira ad un determinato principio e contemporaneamente si pratica l'esatto contrario. Per contrastare questa deriva dobbiamo comprendere da che parte vogliamo stare. Se tra coloro che hanno il coraggio di vivere con passione, di continuare a cercare per credere, sperare e amare, o se poltrire nelle fila di quelli che hanno rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell'orizzonte penultimo e non sanno guardare oltre. Come diceva sant'Agostino: «La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle». Anche a questo serve il Giubileo. Giulio Albanese

l'editoriale

Natale per ripartire, Dio lascia aperto un futuro buono

DI PAOLO ASOLAN *

«Il miracolo che salva il mondo, il dominio delle faccende umane, dalla sua normale, "naturale" rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà dell'azione. È, in altre parole, la nascita di uomini nuovi e il nuovo inizio, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'esser nati. Solo la piena esperienza di questa facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza, le due essenziali caratteristiche dell'esperienza umana, che l'antichità greca ignorò completamente. È questa fede e speranza nel mondo, che trova la sua gloriosa e stringata espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la "lieta novella" dell'avvento: "un bambino è nato per noi"». (H. Arendt, 1964).

Se Natale è Dio che non si stanca di ricominciare sempre di nuovo nel suo amore per gli uomini, allora Natale è anche una festa di speranza che ci aiuta a ricominciare, pieni di fiducia, il nostro cammino, dovunque siamo arrivati. È un Natale da Giubileo. Da Giubileo della speranza. Chiediamoci: da dove nasce questa fame e sete di speranza che tutti abbiamo dentro, specialmente di fronte alle grandi tragedie che ci assediano, nel mondo, in Medio Oriente, in Europa, nelle vicende in cui ognuno di noi è coinvolto? In che misura ci interpella la prospettiva del perdono, la possibilità di un nuovo inizio, che l'anno santo ci mette - grazie a Dio - di fronte?

Siamo così stanchi e fiacchi. Non valteremo mai abbastanza la sofferenza del mondo, le conseguenze che lascia dentro l'anima. Sembra che la storia avanzi attraverso il dolore. Ci sarà un futuro? Un futuro buono, di giustizia, di pace, di sollievo? Ci sarà una liberazione dal peso di tutto questo dolore presente? Dall'inconcludenza in cui pare soffocare il (poco) tempo che abbiamo a disposizione? Perché è dal dolore che nasce la domanda sul futuro.

Si spera in qualcosa. Meglio: si spera in qualcuno che si attende, che si desidera, che si ha voglia di incontrare. Quando non si desidera più, quando non c'è attesa, allora la morte sta vincendo sulla vita; stiamo diventando vecchi, stanchi di esistere, ripetitivi, aggrappati al passato che non c'è più, ci consegniamo prigionieri alla fine - la morte.

Noi speriamo in Gesù che viene, del quale ci è detto che "è nato per noi", per essere l'Emmanuel, Dio che sta con noi. E stando con noi riorganizza le nostre priorità, ciò che vale, ciò che possiamo fare e ciò che rimane custodito dall'opera di Dio che ci ha messi al mondo; che non lascia andare l'opera delle sue mani; che lascia aperto un futuro buono.

«Nell'ombra dei secoli si è ormai dileguata quella notte in cui, stanca di male e di affanno, la terra posò nelle braccia del cielo, e nel silenzio nacque Dio-è-con-noi. Molte cose oggi non sono, che erano possibili ieri: i re più non scrutano il cielo, e i pastori non ascoltano nel deserto come gli angeli parlino del Signore. Ma ciò che di eterno in quella notte fu rivelato non può essere ormai più corrotto dal tempo; e il Verbo nato in quell'èvo remoto, sotto a una greppia, ti rinasce nuovo nell'anima. Sì - Dio è con noi: ma non già sotto l'azzurro padiglione, non al di là dei confini dei mondi innumerevoli, non nel perfido fuoco, e non nel fiato delle tempeste, non chiuso nella sopita memoria dei secoli. È qui Egli, adesso; e tra l'effimera vanità, nel torrente torbido delle ansie della vita, tu possiedi un segreto onnigiosio: impotente è il male, e eterni noi siamo: Dio è con noi» (V. Solov'ëv, 1892). Natale si salda con Pasqua, i misteri cristiani sono un tutt'uno: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera, e il giorno va verso la sua fine [...] Egli entrò per rimanere con loro».

* sacerdote, preside Istituto Redemptor Hominis Università Lateranense

Martedì sera il Papa aprirà la Porta Santa a San Pietro, Reina domenica a San Giovanni

«Pellegrini di speranza», l'avvio del Giubileo

DI ANDREA ACALI

Con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro, la sera del 24 dicembre, inizierà ufficialmente il Giubileo ordinario 2025. Papa Francesco presiederà il suggestivo rito a partire dalle 19 e sarà il primo dei «pellegrini di speranza» a varcare la Porta, cui seguirà la celebrazione della solenne veglia della Notte di Natale. «Pellegrini di speranza» è infatti il tema dell'Anno Santo il cui significato profondo, racchiuso nel gesto simbolico del pellegrinaggio, è quello della riconciliazione e del perdono, della riscoperta della misericordia di Dio, sulla quale si fonda la speranza cristiana. Una virtù che, come ricorda il Santo Padre nella bolla di indizione *Spes non confundit*, «nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal cuore di Gesù trafitto sulla croce». Esperienza personale di misericordia, da vivere prima di tutto proprio attraverso il sacramento della riconciliazione. È bene chiarire, infatti, che con il pellegrinaggio giubilare non vengono perdonati i peccati, cancellati solo con la confessione, ma si ottiene l'indulgenza, ovvero la cancellazione della pena che il peccato comporta. Ma l'esperienza del perdono e della riconciliazione grazie al Giubileo assume anche una valenza in qualche misura collettiva. Non è un caso che dopo quella della Basilica Vaticana, il Pontefice aprirà solo un'altra Porta Santa, il 26 dicembre, nel carcere romano di Rebibbia. Un modo per ricordare ancora una volta al mondo la necessità di non chiudersi in se stessi. Così il Papa nella bolla fa riferimento alla necessità di «segnali di speranza» e cita la pace, invocando la fine delle guerre, il desiderio di trasmettere la vita, le famiglie, i giovani, gli anziani, i malati, i migranti, i detenuti, i poveri. Persone e situazioni verso le quali in questo anno di grazia è necessario rivolgersi per un'autentica conversione. Nei giorni successivi al Natale saranno aperte le altre Porte Sante nelle basiliche romane. Il cardinale vicario Baldo Reina



L'apertura della Porta Santa a San Pietro durante il Giubileo della Misericordia

aprirà quella di San Giovanni in Laterano domenica 29 dicembre. Il 1° gennaio il rito si ripeterà a Santa Maria Maggiore e il 5 a San Paolo fuori le Mura. Poi inizierà il fitto calendario di appuntamenti con i grandi eventi giubilari, a cominciare da quello del mondo della comunicazione, dal 24 al 26 gennaio. L'ultimo dei 35 in programma, il 14 dicembre, è quello dei detenuti, con la Messa che Papa Francesco presiederà a San Pietro. In mezzo, tantissimi altri appuntamenti con due eventi che richiameranno l'attenzione, in particolare, dei giovani: le canonizzazioni di Carlo Acutis e di Piergiorgio Frassati. Il primo sarà elevato agli onori dell'altare in occasione del Giubileo degli adolescenti, domenica 27 aprile. Il secondo durante la Messa del 3 agosto 2025, come evento culminante, e particolarmente atteso, del Giubileo dei giovani, quando ragazzi di tutto il mondo invaderanno l'area di Tor Vergata. In totale per questo Anno Santo sono attesi a Roma circa 32 milioni di pellegrini. Impossibile dare una cifra esatta ma questa è

una stima basata sullo studio commissionato a una facoltà di sociologia dal pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, l'arcivescovo Fischella, incaricato da Papa Francesco di organizzare il Giubileo. Un impegno enorme, una macchina in moto da tempo per preparare nel migliore dei modi l'accoglienza. A questo scopo è attivo da tempo il portale web ufficiale del Giubileo con tutte le informazioni. Inoltre, in via della Conciliazione 7 è operativo un Infopoint, aperto tutti i giorni dal lunedì alla domenica, dalle 10 alle 17, dove i pellegrini possono trovare risposte alle loro domande. Anche la città di Roma ha fatto uno sforzo enorme, pur sopportando non pochi disagi, per cercare di presentarsi con il suo abito migliore. Un investimento economico di 4 miliardi per oltre mille cantieri, anche se non tutti finiranno in tempo per l'inizio del Giubileo. Le Porte Sante verranno chiuse domenica 28 dicembre 2025, a eccezione di quella di San Pietro, che verrà sigillata il 6 gennaio 2026.

AI LETTORI

Buon Natale e buon anno. Appuntamento al 5 gennaio

Cari lettori, con il numero di oggi il nostro settimanale sospende le pubblicazioni, come di consueto, in occasione delle festività natalizie, in coincidenza con la chiusura di alcuni giorni del Palazzo Lateranense, sede del Vicariato di Roma. L'appuntamento con *Roma Sette* è per domenica 5 gennaio 2025 con ampio spazio dedicato all'inizio del Giubileo della Speranza e alle celebrazioni natalizie di Papa Francesco. Su Romasette.it pubblicheremo nei prossimi giorni le cronache dell'apertura della Porta Santa di tutte le basiliche papali - il 24 a San Pietro con il Papa, il 29 a San Giovanni in Laterano con il cardinale vicario Reina, il 1° gennaio a Santa Maria Maggiore, il 5 gennaio a San Paolo fuori le Mura - oltre a quella del carcere di Rebibbia, il 26 dicembre. Servizi sul Giubileo all'interno di questo numero. A tutti i lettori il più sincero augurio di un Santo Natale e di un Buon 2025, l'anno del Giubileo che vivremo insieme a voi tra il racconto degli eventi giubilari, gli approfondimenti e altre novità che scopriremo nelle prossime settimane.

Salera nominato vescovo di Ivrea

DI FEDERICA CIPELLI

«La nostra diocesi è chiamata ancora una volta a un movimento missionario attraverso i suoi pastori». Il cardinale vicario Baldo Reina ha introdotto con queste parole la lettura della lettera del Nunzio apostolico relativa alla nomina di monsignor Daniele Salera a vescovo di Ivrea, lunedì alle 12 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, contestualmente alla diffusione della notizia da parte della Sala stampa vaticana. Accettando la rinuncia al governo pastorale della diocesi presentata da monsignor Edoardo Aldo Cerrato, infatti, il Papa ha nominato vescovo di Ivrea Salera, trasferendolo dall'ufficio di ausiliare di Ro-

ma. Un servizio svolto dal presule negli ultimi due anni, per il quale il vicario ha rinnovato la gratitudine, ricordando «la generosità e la dedizione» di don Daniele. Gratitudine anche nelle parole di Salera, «al Santo Padre per la fiducia accordatami» e al cardinale vicario e al Consiglio episcopale «per quanto condiviso in questi anni». Il pensiero è stato anzitutto per i sacerdoti del settore: «Vorrei ringraziarvi per l'esempio di vita sacerdotale che mi avete offerto. Grazie per la vita frenetica che affrontate con il sorriso e il disincanto. Grazie per la fraternità». Il grazie di Salera è andato anche a religiosi e religiose, ai diaconi permanenti, e ancora «un segno di gratitudine e una preghiera speciale anche per voi fratelli esorci-

sti e del servizio di primo ascolto, che vi prendete cura della sofferenza acuta e misteriosa di tanti uomini e donne della nostra diocesi». Riconoscenza per i laici delle 90 parrocchie del settore, «quegli operatori pastorali da cui ho ricevuto testimonianza di entusiasmo e spirito di sacrificio», e quelli «con cui ho condiviso il servizio per la formazione e la cura della liturgia, della catechesi, dell'edilizia e del culto e in ultimo della segreteria per il Giubileo». E infine, i presidenti e gli assessori dei cinque Municipi del settore. Da ultimo, uno sguardo verso il futuro. «Avrò ora in sposa "Ivrea la Bella". Una sposa che porta con sé una dote ricca di consolazione e di profezie che si avverano». Nato a Roma, classe 1970, Salera

è stato ordinato sacerdote il 21 aprile 2002. Laureato in Sociologia alla Sapienza di Roma, si è formato alla Pontificia Università Gregoriana, conseguendo la licenza in Teologia spirituale. Vicario parrocchiale di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca (2002-2008); docente di religione cattolica (2003-2008); educatore al Seminario Romano Maggiore e incaricato dell'Ufficio catechistico diocesano (2008-2014); vicerettore del Seminario Maggiore (2014-2016); parroco di San Frumenzio e assistente ecclesiastico dell'Agesci per la zona Centro Urbis (2016-2022), il 27 maggio 2022 è stato nominato vescovo ausiliare di Roma. L'ordinazione episcopale è del 29 giugno 2022.



Il vescovo Salera

L'annuncio lunedì scorso nel Palazzo Lateranense. Il presule, romano, 54 anni, ha espresso gratitudine a sacerdoti, religiose e laici

Ricciardi al cuore del sacerdozio con il racconto «Un caffè con Gesù»

«Un sogno a occhi aperti». Come recita il sottotitolo. Un sogno rivolto ai sacerdoti, in cui Gesù va a trovare un prete in canonica e trascorre con lui un pomeriggio, in un dialogo che fa riscoprire la sua presenza in ogni cosa. È in sintesi il contenuto del breve racconto edito da Effatà di cui è autore il vescovo Paolo Ricciardi, ausiliare per il settore Est. Sacerdote da oltre trent'anni, ausiliare di Roma dal 2018, ha voluto "regalare" proprio ai preti il suo ultimo scritto in cui un certo don Simone, stanco e un po' influenzato, alle prese con tanti pensieri e

con i tanti impegni della comunità che guida, riceve una visita speciale: appunto quella di Gesù che si presenta da lui all'ora di pranzo di un 4 gennaio, dopo che già al mattino aveva preannunciato la sua venuta con una Voce, «leggera con un sussurro». Un racconto che va al cuore del sacerdozio ma anche al cuore della vita di ciascuno, e che si conclude con una preghiera della sera per la comunità parrocchiale. Ai sacerdoti è riservata una dedica particolare dall'autore: «Perché possiamo insieme riscoprire che la gioia di un pastore si rivela nei piccoli particolari dell'Amore». (A.Z.)



La Verna

Giovani, un ritiro a La Verna

Si aprirà con un ritiro spirituale il nuovo anno per i giovani della diocesi di Roma. Infatti, dal 2 al 4 gennaio 2025, è in programma il ritiro spirituale a La Verna promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile. Saranno «tre giorni intensi e ricchi di significato – annunciano i referenti dell'Ufficio diocesano –, pensati per chi desidera vivere un'esperienza profonda di fede, riflessione e comunità. Ogni momento del viaggio è stato curato per toccare il cuore e offrire uno spazio di incontro autentico». Il via è previsto per giovedì 2 gennaio, alle 9, direttamente dalla basilica di San Giovanni in Laterano: il gruppo dapprima effettuerà il

passaggio attraverso la Porta Santa; quindi parteciperà alla Messa e, dopo un momento di raccoglimento, si metterà in gruppo verso Villa delle Rose, a La Verna, luogo caro a san Francesco. «Il giorno successivo – anticipano dalla Pastorale giovanile diocesana – lo dedicheremo alla scoperta e alla preghiera. Si comincerà con una visita guidata al Santuario, un luogo che parla al cuore attraverso la sua storia e la sua spiritualità. Celebreremo la Messa per poi tornare a Villa delle Rose per un pranzo conviviale. Il pomeriggio offrirà un momento speciale di catechesi e incontro, un'occasione per approfondire i grandi interrogativi della fede e

condividere esperienze. La visita alla Cappella delle Stigmate concluderà la giornata con un'atmosfera di silenzio e raccoglimento». Le visite e la preghiera saranno protagoniste anche nella giornata successiva, come spiegano dall'Ufficio diocesano: «L'ultimo giorno del pellegrinaggio vivremo la Messa nella Cappella delle Stigmate, un luogo che invita a meditare sul sacrificio e sull'amore, dove san Francesco ricevette i segni della passione di Cristo il 17 settembre 1224, giorno dell'esaltazione della Croce. Dopo il pranzo, il gruppo farà ritorno, portando con sé il calore delle esperienze vissute, nuovi legami e un rinnovato senso di appartenenza alla comunità cristiana».

Giovedì 26 dicembre il Papa la aprirà a Rebibbia
La Messa alle 9 nella cappella del Padre Nostro
restaurata dopo quattro anni di chiusura
Il vescovo Ambarus: scelta profetica di Francesco

La prima Porta Santa in carcere

*Padre Boldrin:
gesto di fiducia
per i detenuti
e per chi lavora
nei penitenziari*

DI ROBERTA PUMPO

In occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, nel 2016, Papa Francesco aveva invitato a considerare le porte delle celle carcerarie come "Porte Sante", perché, aveva scritto nella lettera con la quale si concedeva l'indulgenza, «la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà». Ora, per il Giubileo ordinario della Chiesa, il Pontefice ha deciso di aprire personalmente una Porta Santa nel carcere di Rebibbia, ribadendo l'importanza di dare speranza e redenzione anche ai detenuti che, si legge nella bolla *Spes non confundit*, «privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto». La celebrazione si terrà giovedì 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, alle 9 nella cappella del Padre Nostro, restaurata dopo quattro anni di chiusura. Bergoglio, che in quasi dodici anni di pontificato ha visitato 15 carceri, torna a Rebibbia per la terza volta. Le precedenti visite risalgono al 2015 nel Nuovo Complesso e al 2024 nel carcere femminile quando celebrò le Messe in Coena Domini. «Per la prima volta nella storia della Chiesa una Porta Santa viene aperta in un carcere – esordisce il vescovo Benoni Ambarus, ausiliare della diocesi di Roma, delegato per l'ambito della Diaconia della carità –. Questa scelta profetica di Papa Francesco assume un significato straordinario come a voler sottolineare che il Giubileo, con i suoi temi di grazia, misericordia, riconciliazione e salvezza, si rivolge in modo particolare a chi si confronta con la giustizia umana. Un messaggio che evidenzia come la misericordia di Dio non viene lesinata, anzi è abbondante per

tutti». Per il presule, la Porta Santa di Rebibbia, seconda e ultima aperta dal Papa all'inizio di questo Giubileo dopo quella di San Pietro, rappresenta anche «un invito alla Chiesa e al mondo intero a rivolgere l'attenzione alle realtà marginali, a scendere nei bassifondi dell'umanità e riabilitarla, aiutarla, sostenerla, accendere luci su quella realtà. Questa iniziativa – prosegue Ambarus – illumina una problematica più che diffusa: la situazione delle carceri, un tema critico in Italia, ma ancora più grave e disumano in molte altre parti del mondo. La diocesi di Roma auspica che la Porta Santa di Rebibbia diventi un lievito di animazione pastorale e di sensibilizzazione sulla realtà carceraria. Durante tutto l'anno vorremmo offrire alle parrocchie la possibilità di vivere un'esperienza giubilare significativa, attraverso un percorso strutturato: un primo incontro in parrocchia sul tema del carcere, seguito dalla visita e dalla celebrazione a Rebibbia, e infine un momento di confronto successivo per valutare l'esperienza e individuare possibili azioni concrete a sostegno dei detenuti. Si desidera, quindi, che questa Porta Santa sia un vero e proprio strumento di rinnovamento pastorale». Padre Lucio Boldrin, cappellano del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, parla di un «gesto forte, un'espressione di fiducia, di speranza per i detenuti e per coloro che lavorano nelle carceri, uno spiraglio di luce per chi sta fuori. Bisogna creare una società accogliente che accompagni a una nuova vita chi ha sbagliato. Il Giubileo deve diventare un'attenzione forte a livello internazionale sui diritti dell'uomo». Per il sacerdote, con questa celebrazione il vescovo di Roma vuole sottolineare che «se per molti i detenuti sono gli ultimi, non lo sono né per lui né per la Chiesa. La speranza è che il carcere non sia solo luogo di reclusione ma di rieducazione alla vita. I detenuti sperano che il 26 dicembre non sia un fuoco d'artificio ma che l'attenzione resti alta. Basterebbe applicare la legge che permette a tanti detenuti per reati minori di avere alternative per non essere tagliati fuori dalla società».



Giovedì 26 dicembre sarà aperta la Porta Santa a Rebibbia

L'arte contemporanea nelle carceri, progetti con i detenuti



Rendering di "Io contengo moltitudini"

Si intitola "La sfida della speranza" l'iniziativa realizzata d'intesa tra Dicastero per la Cultura e Dap. La prima installazione a Rebibbia, altro spazio espositivo a Regina Coeli

L'apertura della Porta Santa nel penitenziario di Rebibbia da parte di Papa Francesco sarà accompagnata dall'esposizione dell'opera "Io contengo moltitudini". Si tratta di un progetto «site specific» di arte partecipata realizzata dall'artista Marinella Senatore. È una struttura verticale autoportante, alta circa 6 metri e dal diametro di circa 3 metri, composta da luminarie ed elementi che riportano frasi in diverse lingue e dialetti, ispirata alle luminarie festive del Sud Italia e in particolare del Salento. Le frasi sono state scelte tra quel-

le scritte da detenuti della sezione maschile e femminile in seguito a un workshop per circa 60 partecipanti, compresi agenti di polizia penitenziaria e volontari. L'installazione, collocata da ieri nel piazzale antistante la chiesa della Casa circondariale, è visibile ai detenuti, ai loro familiari e a tutta la comunità dell'istituto penitenziario fino alla metà di febbraio. L'iniziativa rientra nel progetto "L'arte contemporanea in carcere: la sfida della speranza", realizzata grazie alla collaborazione tra il dicastero per la Cultura e l'educazione della Santa Sede e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il progetto, presentato dal prefetto del dicastero, il cardinale Tolentino de Mendonça, prevede anche un nuovo spazio espositivo, curato da Cristiana Perrella, denominato "Conciliazione 5", che il porporato portoghese ha definito «una finestra su via della Conciliazione, aperta 24 ore su 24, tutti i giorni, attraverso cui le opere dialogheranno con i pellegrini di tutto il mondo». L'ini-

ziativa prevede altri spazi espositivi all'esterno di diverse carceri, a partire da metà febbraio, in occasione del Giubileo degli artisti. La prima, a Regina Coeli, è stata affidata a Yan Pei Ming, grande ritrattista, artista di fama internazionale, e sarà una sorpresa. Ci saranno poi alcune «porte della speranza», installazioni affidate ad altrettanti artisti che lavoreranno con detenuti per allestire opere all'esterno delle mura del carcere per un pubblico più ampio, sia in Italia che all'estero. «L'arte sa di essere ponte - ha sottolineato Tolentino -, è un atto di fiducia nei confronti delle persone, una sfida ma i risultati dimostrano il valore» del progetto. Per il capo del Dap Giovanni Russo, «quello che ci apprestiamo a fare è un'attività artistica partecipata, in cui la popolazione detenuta non è soggetto passivo ma attivo. Un processo collettivo di rivalutazione della comunità penitenziaria e un processo potentissimo di valorizzazione dell'individualità».

Andrea Acali



Giovanni Russo

«La mia idea è caratterizzarli per la specificità della formazione e dell'istruzione. Apertura della Porta Santa, sarà un'emozione grande»

Russo (Dap): istituti di pena, un palinsesto di attività

DI ANDREA ACALI

La collaborazione tra Santa Sede e Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) è sempre più stretta, come dimostrano il padiglione del Vaticano alla Biennale di Venezia nel carcere della Giudecca e l'iniziativa delle esposizioni artistiche nelle carceri in occasione del Giubileo, a partire da quella a Rebibbia dove il Papa aprirà una Porta Santa straordinaria il 26 dicembre. Ne abbiamo parlato con Giovanni Russo, capo del Dap. Qual è il significato di questa collaborazione? Avvincere alla missione che la Costituzione affida a un'istituzione laica com'è il sistema penitenziario una delle più forti agenzie sociali

mondiali che esiste, cioè, la Chiesa. Siamo convinti della necessità che la pena sia certa e che venga vissuta dal detenuto in maniera dignitosa, ma anche che sia finalizzata alla rieducazione. Per questo occorre coinvolgere quella parte di società che finora è rimasta spettatrice. La Chiesa offre un apporto di concretezza e di speranza perché ci insegna a immaginare un futuro migliore e ci fornisce gli strumenti, che per chi crede sono la fede e la preghiera e dal punto di vista laico la formazione, l'addestramento, l'acquisizione di cultura, come è l'arte. Come vi state preparando all'apertura della Porta Santa a Rebibbia? Ancora una volta un'emozione grande. Lo è stata già quando ho accolto il Santo Padre a Venezia. Voglio raccontare un aneddoto. Dissi

al Papa che avevo letto il suo invito al sistema penitenziario di "aprire le finestre alla speranza" e agguinsi, presentando l'evento, che noi avevamo spalancato un portone. Mi faceva un po' vanto di aver raccolto quella sua indicazione. Lui, mettendomi la mano sul braccio, replicò: "Sì, è una cosa bella ma la speranza per essere vera va nutrita ogni giorno con azioni concrete". Fui raggelato perché capii il peso di questo compito affidato al sistema penitenziario. L'apertura della Porta Santa ci è sembrata la prosecuzione di quell'idea. Il Giubileo è un momento di riconciliazione. Quale luogo migliore di un istituto penitenziario? Dove è giusto che ci sia il trattamento punitivo ma anche una porta che si apra per indicare che la

vita non finisce lì. Soprattutto, non finisce con il giudizio di un tribunale e deve dare al detenuto la possibilità di trovare una nuova vita nella stessa società che deve imparare ad accoglierlo. Come pensate di affrontare il problema del sovraffollamento? Parlare di sovraffollamento in realtà non risponde alla situazione attuale. Abbiamo una condizione di occupazione degli spazi più o meno simile a quella degli altri Paesi occidentali europei. Questo non ci fa desistere dal creare condizioni migliori; bisogna evitare di trasformare la detenzione in sé in un aggravamento della privazione della libertà. Il governo ha stanziato fondi mai visti in precedenza per aumentare il numero dei posti detenuti. Abbiamo avviato anche il recu-

pero di circa 40 cantieri che negli ultimi decenni erano stati iniziati e mai completati. Questo consentirà, nel giro di qualche anno, di ottenere almeno 3-4000 posti in più. Non costruiremo nuovi penitenziari né solo celle in quelli esistenti, per dare spazi agli aspetti della socialità. La mia idea è di trasformare gli istituti in una sorta di stabilimenti in cui ci sia un palinsesto di attività, in modo da caratterizzarli ognuno per la specificità della formazione e dell'istruzione che vi viene data. Come consentiamo ai nostri figli di scegliere l'università a seconda delle loro attitudini, vogliamo fare lo stesso per i detenuti: per esempio, chi vuole fare l'orafa potrà chiedere di essere assegnato all'istituto in cui per otto ore al giorno funziona un laboratorio.

IL CALENDARIO

I riti del tempo di Natale con il Papa, la Messa della notte

Martedì 24 dicembre alle 19, con l'apertura della Porta Santa della basilica di San Pietro e la Messa della notte di Natale, avranno inizio le celebrazioni natalizie con Papa Francesco. Sarà l'inizio del Giubileo 2025. La celebrazione eucaristica sarà preceduta da una preghiera di preparazione alle 18.30. Mercoledì, solennità del Natale, alle 12 il messaggio dalla loggia centrale della basilica e la benedizione «Urbi et Orbi». Martedì 31, sempre in San Pietro, il Santo Padre celebrerà i primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, cui farà seguito il tradizionale canto dell'inno «Te Deum» a conclusione dell'anno civile. Mercoledì 1° gennaio, alle 10, Francesco presiederà la Messa in occasione della LVIII Giornata mondiale della pace. Lunedì 6 gennaio, alle 10, ancora in San Pietro, presiederà la celebrazione eucaristica della solennità dell'Epifania.



Papa Francesco

Pastorale familiare, l'identikit degli operatori sarà al centro di due incontri di formazione

DI GIULIA ROCCHI

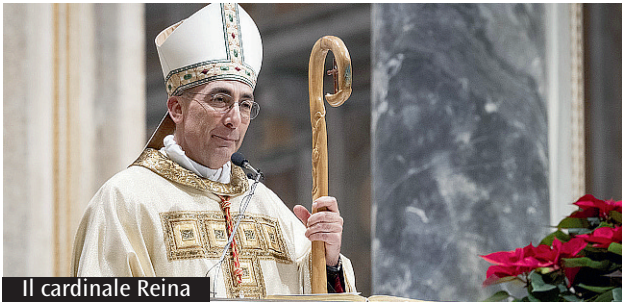
Tratteggiare insieme l'identikit dell'operatore di pastorale familiare della diocesi di Roma. Questo l'obiettivo degli incontri promossi dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, aperti alla partecipazione di tutti gli operatori di pastorale familiare, alle coppie «Amoris Laetitia» dei consigli pastorali parrocchiali, ai presbiteri, ai diaconi e ai religiosi della diocesi. I due incontri sono in programma sabato 25 gennaio e sabato 15 febbraio; entrambi si terranno dalle ore 16.30 alle 19 nell'Aula Tiberiade del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Al primo interverrà padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale

per la pastorale della famiglia della Cei; mentre al secondo appuntamento il relatore sarà don Michele Ferrari, professore dell'Istituto superiore di Scienze Religiose Ecclesia Mater. «Tratteremo questo identikit – spiega Doretta Di Pompeo, collaboratrice dell'Ufficio diocesano – attraverso un percorso che comprende: essere, sapere, far e far fare. Questi primi due incontri di gennaio e febbraio saranno incentrati rispettivamente su essere e sapere, mentre per luglio abbiamo già programmato una due giorni in approfondiremo gli aspetti del fare e del far fare». Già lo scorso anno gli operatori di pastorale familiare della diocesi si incontrarono per trascorrere insieme due giorni di

approfondimento e condivisione, e proprio in quell'occasione, spiega Di Pompeo, «tra i bisogni emersi è venuto fuori con forza il tema della formazione, da riprendere insieme. Il desiderio è arrivare a condividere una visione su quella che può essere oggi la pastorale familiare a Roma, contestualizzata rispetto al periodo storico e declinata per la nostra città. Desideriamo Arrivare a una grammatica comune nel rispetto della diversità e stiamo portando avanti questo cammino in collaborazione con l'Ufficio famiglie della Cei». Per ulteriori informazioni e iscrizioni, contattare l'Ufficio diocesano: 06.69886211; famiglia@diocesidiroma.it

Celebrazioni natalizie con il cardinale Reina Diretta su Rai Uno mercoledì ai Santi Apostoli

Il cardinale vicario Baldassare Reina presiederà la Santa Messa della notte di Natale, il 24 dicembre alle ore 22.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il giorno seguente, mercoledì 25 dicembre, Natale del Signore, il cardinale vicario presiederà la liturgia alle ore 10.55 nella basilica dei Santi XII Apostoli; la celebrazione verrà trasmessa in diretta su Rai Uno. Inoltre, domenica 29 dicembre, Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, alle ore 10, celebrerà la Messa nella basilica lateranense, subito dopo aver aperto la Porta Santa.



Il cardinale Reina

Caritas, ospiti dell'ostello martedì in San Pietro, la Messa nella mensa anticipata a domani sera Sant'Egidio, tavolate con i più fragili a Trastevere e in tanti altri luoghi di Roma e dei dintorni

Il Natale con i più poveri e soli

Ieri la visita del vescovo Ambarus e di don Salvini al campo rom di via di Salone per portare doni ai bambini

Via Marsala cuore della festa tra lasagne, arrosto e pandoro Il cenone sarà a Colle Oppio

DI GIUSEPPE MUOLO

Se Charles Dickens avesse ambientato "Il canto di Natale" nella mensa Caritas "Don Luigi di Liegro" di via Marsala, avrebbe riempito i dialoghi con una serie incalzante di «anche io». È l'espressione più sentita ogni anno durante la cena della Vigilia. Ricordi di un passato che sembra non esistere più. Che si scongela e viene alla luce grazie ai tanti volontari che non solo si danno da fare per servire a tavola. Ma si siedono anche accanto agli utenti, ascoltano le loro storie e gli portano i regali. Scarpe, cappelli, guanti, marsupi, quelli più gettonati. Ma c'è pure chi desidera un libro da leggere. «Anche io giocavo a tombola con i miei genitori». «Anche io preparavo la cena in questo modo». «Anche io mangiavo la pasta al forno». Si ripete come una sorta di ritornello estivo la sorpresa degli utenti. L'atmosfera del Natale invaderà le tavolate della Caritas romana anche quest'anno. Tante le iniziative in programma, iniziate il 20 dicembre, quando, proprio nella mensa di via Marsala, sono arrivati una quindicina di clown a portare un po' di allegria con battute, balli e musica. Ieri, il vescovo Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma per l'Ambito della diaconia della carità, e don Paolo Salvini, vicedirettore della Caritas diocesana, sono stati al campo rom di via di Salone per una benedizione del presepe e per portare doni ai bambini. «A via di Salone, così come negli altri campi della città - spiega Salvini - è previsto un piano di superamento. Come Caritas stiamo collaborando con l'Associazione 21 luglio, sostenendo il loro lavoro con le parrocchie vicine. Riteniamo importante questa occasione - aggiunge il sacerdote - per garantire a tutte le persone di avere dei documenti, per supportare i minori nell'iscrizione a scuola fin dal nido e dalla materna, per permettere un accesso completo alla sanità e per offrire opportunità lavorative, superando i pregiudizi». L'obiettivo previsto è che «nel giro di due anni e mezzo il campo si svuoti», sottolinea. Il vicedirettore ci tiene poi anche a lanciare un appello: «Stiamo cercando volontari per i doposcuola, così da organizzare un lavoro personalizzato con i bambini. Stiamo coinvolgendo le parrocchie, affinché superino

gli stereotipi che non aiutano a migliorare la situazione». Oltre alla presenza nel campo rom, non mancherà la tradizionale Messa di Natale all'Ostello di via Marsala, presieduta dal vescovo Ambarus. Quest'anno però è stata anticipata dal 24 al 23 dicembre (ore 16.30) perché alcuni ospiti andranno all'apertura della Porta Santa a San Pietro. È un appuntamento storico che rappresenta un momento particolarmente significativo nella vita della comunità della Caritas diocesana. Nata nel 1987 su iniziativa dell'allora direttore, don Luigi Di Liegro, la Messa di Natale è diventata negli anni una tradizione consolidata, simbolo di condivisione e vicinanza ai più fragili. La sera della Vigilia, sempre nella mensa adiacente alla stazione Termini, ci sarà invece la cena di Natale. Il menù? «Lasagne, cannelloni, arrosto, panettone e pandoro», dice Luana Melia, responsabile dell'Ostello. «Ci saranno tanti volontari da tutta Italia - aggiunge - In questo periodo riscontriamo sempre grande solidarietà». Il 25 dicembre sarà compito della mensa di Colle Oppio servire a tavola, a pranzo, gli utenti. Mentre il 31 sera è in programma il cenone di Capodanno. «Come ogni anno sarà animato da giovani che arrivano da tutto il mondo, accompagnati da gruppi di suore - continua a raccontare la responsabile -. Aspetteremo tutti insieme la mezzanotte. Anzi, ci spingeremo fino all'una». Non potrà mancare la classica tombolata, ma sono previsti anche balli e musica. Che cosa chiede al Natale? «Che queste persone non passino troppi giorni nei nostri centri - sottolinea Melia -. Spero che possano trovare delle soluzioni di alloggio diverse e arrivare a conquistare una loro autonomia. La nostra speranza è non vedere sempre le stesse facce. Vorrebbe dire che ce l'hanno fatta. Questo è il nostro augurio». Don Paolo Salvini prende la palla al balzo e rilancia: «Quello che sta a cuore alla Caritas è che le comunità cristiane nella loro interezza si coinvolgano nel camminare insieme per essere solidali nel modo migliore possibile con le persone più deboli della città». Per un Natale che sia davvero di tutti.



(Foto Caritas)

Melia: «Ci saranno tanti volontari da tutta Italia» Tombolata, balli, musica e l'animazione dei giovani



(Foto Caritas)



(Foto Sant'Egidio)

Oggi la Christmas Run, una corsa a supporto del programma Dream per un progetto in Mozambico

Tra i doni più inattesi, il gioco da tavolo di Masterchef Nelle carceri regali e generi alimentari fino al 6 gennaio

Nomentano, Casa della Pace invasa dalla solidarietà: qui i regali per i 40 pranzi natalizi

Regna il disordine nella Casa della pace della Comunità di Sant'Egidio di via Benaco, nel quartiere Nomentano. Dappertutto ci sono pacchi regalo. La maggior parte sono già pronti. Lo si capisce dalle buste rosse scintillanti che fanno pendant con i quadri degli amici dei laboratori di arte. Altri invece sono ancora da preparare. Regna il disordine. Però c'è da esserne fieri. Vuol dire che anche quest'anno è arrivata l'invasione della solidarietà di tante persone che hanno portato i doni per i senza dimora. Sono quelli che verranno distribuiti il giorno di Natale durante i quaranta pranzi organizzati da Sant'Egidio in tutta Roma e anche nelle cittadine vicine,

come Albano Laziale. Sono previste in tutto circa 20mila persone. Non mancherà lo storico appuntamento a Santa Maria

in Trastevere. La sera della Vigilia e di Capodanno verrà invece distribuita la cena nelle stazioni. Chiunque voglia unirsi può contattare la Comunità attraverso il sito, oppure sostenere i pranzi attraverso il numero solidale 45586. Oggi, inoltre, ci sarà la quattordicesima edizione della Christmas Run, una corsa di beneficenza a supporto del programma Dream di Sant'Egidio. Il ricavato servirà per comprare un termoablattore destinato in Mozambico per la cura del cancro della cervice uterina. La partenza è prevista alle 10 dall'area antistante il Centro anziani-Vivibistrot. Infine, il primo gennaio, tutti a piazza San Pietro per la 58ª Giornata mondiale della pace con Papa Francesco. La porta d'ingresso si apre di continuo. C'è molto traffico. Gente che va, gente che viene. Eleonora, Giovanni e Paolo sono alle prese con gli ultimi preparativi. I doni che i detenuti di Rebibbia riceveranno il 26 dicembre, quando arriverà Papa Francesco per aprire la Porta Santa, sono stati già spediti. Nelle carceri arriveranno regali e generi alimentari dal 23 al 6 gennaio. Saranno raggiunte 6mila persone. Durante il periodo di Natale, la Casa di via Benaco si trasforma in un centro di raccolta regali. «In varie scuole di Roma abbiamo portato i bigliettini con i desideri dei bambini - raccontano -. Così

molte persone hanno potuto lasciare qualcosa sotto l'albero. Abbiamo fatto la stessa cosa nei negozi e nei supermercati». I regali più inaspettati? «Il gioco da tavolo di Masterchef, oppure una lavagnetta per la lista della spesa». Poi ci mostrano le letterine di due bambini. La prima recita più o meno così: «Vorrei una persona che mi voglia bene come me ne vuole Giulia (nome di fantasia) della Scuola della Pace». A dimostrazione che l'amore non è mai abbastanza. Nella seconda invece un bambino chiede degli zaini per tutti i suoi compagni, perché evidentemente li ha visti sguarniti. Tutti questi doni sono personalizzati, spiegano i ragazzi. «Le persone sono nostri amici tutto l'anno. L'amicizia non finisce mai, come dice sempre don Matteo (il cardinale Zuppi, presidente della Cei, ndr)». I regali verranno distribuiti alla fine del pranzo di Natale. Arriverà Babbo Natale in persona e li porterà singolarmente a ognuno di loro. A tutti tutti? «Vedremo se si sono comportati bene - dicono con una battuta -. Ma il Signore è misericordioso con i suoi figli, quindi crediamo di sì». Sul menù, invece, sono intransigenti. Non fanno trapelare niente. «Nessuno spoiler, ma possiamo ricordarvi quello dell'anno scorso: lasagna, polpettone con le patate e i piselli, insalata, pandoro, panettone e infine la frutta». Le tavolate saranno naturalmente appiegate con delle tovaglie rosse e ogni invitato avrà un segnaposto con il proprio nome. Paolo sta preparando il regalo per un bambino che gli è stato affidato a una Scuola della Pace. In quel momento dalla porta entra Mimmo. È il custode del centro di Accoglienza Del Buon Pastore, ma fa anche il trasportatore. Sta facendo avanti e indietro per portare i regali. Nelle buste, oltre ai giochi per i bambini, ci sono calzini, cappelli, guanti, scarpe e anche qualche caramella. Su un tavolo c'è una sfilza di bibite per il pranzo, mentre adagiate per terra ci sono le buste con i giacconi per le persone che vivono per strada. Eleonora è la prima volta che prepara i regali. Si è unita alla Comunità di Sant'Egidio da poco. E ci tiene a essere sincera: «Ho iniziato a dare una mano solo perché mi servivano i crediti scolastici. Adesso invece il tempo passato nel centro di accoglienza è il momento più bello della settimana».

Giuseppe Muolo

Docenti, la giornata di spiritualità

C'è un «ricominciare sempre da capo» che non è semplice abitudine ma «un andare sempre più in profondità». È questo che l'anno liturgico propone quando, con l'Avvento, ci invita a ricominciare, senza che questo sia un ripetere banale poiché «tutto è importante nella vita se fatto in una direzione» e per questo quello di preparazione al Natale è un tempo che «ci aiuta a convertire lo sguardo». A dirlo è stata madre Fulvia Sieni, priora del Monastero dei Santi Quattro Coronati, guidando sabato 14 dicembre una meditazione sull'Avvento in occasione del ritiro di Natale organizzato al Seminario Maggiore per gli insegnanti di religione cattolica dall'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica. «Il racconto dei Vangeli di queste prime domeniche di Avvento – ha osservato la religiosa – è molto veloce, ci

viene comunicata una dinamica, un movimento, come sarà quello dei Magi, perché ci mette dentro una vivacità e un fermento». Tuttavia, ha spiegato, «il nostro “darsi da fare” va illuminato, va evangelizzato» alla luce «dei segni del Vangelo, segni premonitori dell'agire di Dio». Con Dio si può ripartire da qualunque situazione di criticità, laddove «ogni anno il tempo di Avvento è per il cristiano il Capodanno, è l'inizio, se ci fidiamo della proposta della Chiesa di ricominciare». Nell'omelia della Messa che ha presieduto al termine del momento di meditazione, il vescovo Di Tolve ha sottolineato l'importanza della «condivisione, del mettere insieme quello che si ha» così come nel Vangelo della terza domenica di Avvento invita a fare Giovanni Battista rispondendo a coloro che lo interrogano sul che cosa fare per salvarsi. Da qui la sottolineatura

sulla «bellezza di essere una comunità scolastica» e sull'importanza «di ogni azione, anche la più piccola», perché «un passo per quanto piccolo incide ed è importante per me e per gli altri». Da Di Tolve anche il monito affinché «in tempi come quelli attuali, così difficili», come cristiani «siamo sempre in grado di stare davanti alla carneficina esistenziale anche dei nostri ragazzi». Al termine del ritiro, il direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica Rosario Chiarazzo ha rivolto gli auguri a Di Tolve, delegato diocesano per l'ambito dell'educazione, «per l'attenzione e l'interesse con cui segue il nostro impegno nel mondo della scuola». L'augurio per tutti è quello di «donare motivi di speranza e di gioia, consapevoli di essere una comunità di fede che vive ogni giorno al servizio delle nuove generazioni».

Michela Altoviti

DIOCESI

Due nuovi vicari episcopali, Manto e Sparapani

Due nomine del Papa, venerdì scorso, per la diocesi, che decorreranno dal 1° gennaio 2025. Monsignor Andrea Manto vicario episcopale per la Pastorale della salute e coordinatore dell'Ambito della cura delle età e della vita; don Stefano Sparapani vicario episcopale per il settore Nord. Entrambi i presbiteri entreranno a far parte del Consiglio episcopale.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Dalle 8 alle 12 udienze e auguri a diversi gruppi. Nel pomeriggio incontro con l'equipe sinodale diocesana.

MARTEDÌ 24

Al mattino confessa in una parrocchia romana. Alle 19 partecipa al rito dell'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro presieduto dal Papa e concelebra la Messa nella notte di Natale presieduta dal Santo Padre. Alle 22.30 celebra la Messa a San Giovanni in Laterano.

MERCOLEDÌ 25

Alle 11 celebra la Messa di Natale nella basilica dei Santi XII Apostoli (diretta su Rai Uno). Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo.

GIOVEDÌ 26

Alle 18, nella basilica di San Lorenzo al Verano, celebra la Messa con i diaconi permanenti della Diocesi.

VENERDÌ 27

Alle 17.30, a Santa Maria della Consolazione al Foro Romano, celebra la Messa con gli ammalati oncologici.

SABATO 28

Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia Sant'Andrea Avellino.

DOMENICA 29

Alle 10 presiede la Messa per l'apertura della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano. - Alle 18 è nella parrocchia San Vincenzo de' Paoli a Ostia.

Celebrati i 50 anni di Confcooperative Lazio. Il presidente Marcocci: nostra ispirazione ai valori della Dottrina sociale. Il vicegerente Tarantelli: strumento fondamentale per la dignità del lavoro

Stagione di opportunità

DI ROBERTA PUMPO

È l'unica organizzazione cooperativa nel Lazio che ha registrato una crescita occupazionale durante la pandemia (+2,5% tra il 2019 e il 2021). Al tempo stesso ha preso nota della diminuzione delle cooperative iscritte, passate dal 2015 al 2023 da più di 1.100 a meno di 300. Se da un lato rappresenta un tessuto imprenditoriale con 710 imprese, di cui 552 attive nel 2023, aggregando oltre 136mila soci e generando quasi 33mila posti di lavoro, dall'altro rileva cali significativi delle cooperative giovanili e di quelle gestite da migranti, rispettivamente del -20,1% e -9,3% nel 2023 rispetto al 2022. Confcooperative Lazio compie 50 anni e brinda a un giro d'affari che nel 2023 ha raggiunto 2,3 miliardi di euro senza ignorare le sfide future, come la difficoltà a trovare manodopera qualificata, e senza dimenticare che il numero complessivo delle cooperative

attive è diminuito del -6,7% nel 2023, ma c'è stata una riduzione delle false cooperative grazie alle normative introdotte. Un compleanno celebrato martedì sera nel Palazzo della Cooperazione. In una delle sue prime uscite pubbliche, il vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo eletto Renato Tarantelli, ha espresso a nome della Chiesa la gratitudine verso Confcooperative. Il modello cooperativo, ha sottolineato, va «oltre il semplice lavoro perché permeato dalla Dottrina sociale della Chiesa, basata sulla sinergia di più forze». Superando logiche puramente imprenditoriali, il modello si pone al servizio di un fine comune e dimostra la sua capacità di generare sviluppo. «La Chiesa di Roma, impegnata in numerosi progetti, riconosce nelle cooperative uno strumento fondamentale per reinventare la dignità del lavoro e auspica una sempre più stretta collaborazione con il mondo cooperativo». La serata, aperta da un

video-racconto che ha ripercorso 50 anni di storia italiana attraverso eventi chiave come il caso Moro, la vittoria ai Mondiali dell'82, le stragi di mafia, l'11 settembre, la pandemia, è stata arricchita da numerosi interventi. La vicepresidente della Regione Lazio Roberta Angelilli ha annunciato che «entro il 15 gennaio sarà pubblicato un avviso dell'importo di 2 milioni di euro destinato alle cooperative, che punta a sostenerle in processi di innovazione e di ammodernamento». Novità anche dall'assessore regionale ai servizi sociali Massimiliano Maselli, che domani presenterà il piano di programmazione sociale 2025-2027. «È terminato il lavoro sul nuovo piano di adeguamento delle tariffe», ha dichiarato, e facendo riferimento alla prossima legge di bilancio ha comunicato che «investirà molto sul sociale, sulla salute mentale, sui minori». Impossibilitato a partecipare per impegni istituzionali, il presidente della Regione Francesco Rocca ha inviato un messaggio

nel quale ha sottolineato che «la funzione della cooperazione è centrale e strategica» in settori come la sanità, l'assistenza socio-sanitaria, l'agricoltura. «Settori fondamentali per l'economia – ha scritto – che le cooperative contribuiscono, con passione e dedizione, ad alimentare». Il presidente di Confcooperative Lazio Marco Marcocci guarda al Giubileo, per il quale Confcooperative si sta «attrezzando per interpretare al meglio questa stagione di grandi opportunità. L'ispirazione ai valori della Dottrina sociale della Chiesa – ha aggiunto – è un orizzonte entro il quale amiamo muoverci, una grande opportunità di crescita, riflessione e futuro». Di futuro ha parlato anche il presidente nazionale Maurizio Gardini, per il quale è necessario mettere a frutto la capacità di cogliere i segni dei tempi. «La cooperazione autentica – ha affermato – è nata dall'incontro tra la capacità di riconoscere un bisogno e quella di fornire una risposta».

Sul territorio, per la Collettività. Un progetto unico di sostenibilità sociale.



La Fondazione Roma, continuazione storica della Cassa di Risparmio di Roma, è un ente privato non profit di natura associativa che opera a sostegno del progresso economico e sociale della collettività. Essa rappresenta l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso quasi 200 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, la Fondazione si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna. Come moderna fondazione operativa agisce, secondo principi di solidarietà e sussidiarietà, in armonia col dettato dell'art. 118 della Costituzione, impegnandosi nel declinare il concetto di “utilità sociale”, che rappresenta la formula riassuntiva che ispira l'intera attività filantropica. Forte della lunga e consolidata esperienza nel perseguimento della sua unica missione di vicinanza e di ascolto delle necessità del territorio di elezione, la Fondazione Roma si propone come risorsa materiale e immateriale al servizio della comunità e, in particolare, dei più fragili, con l'impegnativo obiettivo di generare un'offerta aggiuntiva di iniziative ad alto valore sociale nei principali settori del welfare, nella prospettiva ancor più ambiziosa di concorrere alla costruzione di una comunità attiva e dinamica, consapevole e rispettosa della dignità inviolabile di ogni persona e nella quale nessuno sia lasciato indietro ed emarginato.



FONDAZIONE ROMA



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Reina: scrutare l’oggi con gli occhi di Dio

DI ROBERTA PUMPO

Il tempo presente, pur denso di sfide, non deve essere sprecato, specie dai cristiani. Per quanto possa sembrare difficile leggerlo come «un’opportunità che Dio ci concede, è l’unica lettura che possiamo fare». Anche l’oggi è un “kairos”, un momento di grazia, e non dobbiamo «perdere l’appuntamento con il nostro presente» pregando per la Francia, per l’Europa, per tutto il mondo «in un momento davvero difficile della storia». Nell’omelia della “Missa pro natione gallica”, il cardinale vicario Baldo Reina ha esortato a scrutare l’oggi «con gli occhi di Dio» senza dimenticare il valore delle testimonianze che arrivano dal passato. Questa Messa da secoli si celebra il 13 dicembre nella basilica

di San Giovanni in Laterano, per sottolineare i forti legami storici e spirituali che uniscono la Francia alla Chiesa di Roma fin dai tempi di Enrico IV. Il sovrano, nato proprio il 13 dicembre, dopo la sua conversione decise di donare le rendite dell’abbazia di San Pietro di Clairac ai canonici lateranensi i quali, per ringraziarlo, commissionarono una statua del re, che ancora oggi si trova nel portico, e gli conferirono il titolo di primo protocanonico d’onore con diritto di successione, oggi assegnato al presidente francese. La liturgia quest’anno è coincisa con la riapertura della cattedrale di Notre-Dame, cinque anni dopo l’incendio, e con le celebrazioni da poco concluse per i 1.700 anni della fondazione della cattedrale di Roma. «Due chiese che hanno avuto la

La Messa “pro natione gallica” ha rinnovato il 13 dicembre l’antico legame tra la Francia e la cattedrale di Roma

capacità di rispondere, in un periodo storico ben preciso, a un bisogno di evangelizzare – ha affermato il vicario presiedendo la celebrazione –. Espressione di una comunità che ha colto nel segno il momento preciso che le veniva offerto». Tra i partecipanti alla Messa, l’ambasciatrice di Francia presso la Santa Sede Florence Mangin, alcuni francesi residenti a Roma, un gruppo di giovani della rettoria San Luigi dei Francesi, seminaristi e diaconi del Pontificio Seminario Francese.

Animata dal coro della Cappella Ludovica diretta dal maestro Ildebrando Mura, ha visto tra i concelebranti il vicegerente Renato Tarantelli, i membri del Capitolo lateranense e alcuni sacerdoti francesi. Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della martire santa Lucia, la pagina del Vangelo narra il “rimprovero” di Gesù a quelli del suo tempo che hanno rifiutato Giovanni Battista perché ritenuto troppo austero, e il Figlio di Dio perché sedeva a tavola con i peccatori. «Due occasioni sprecate – le parole del vicario –. Se i contemporanei di Gesù avessero colto l’invito alla conversione di Giovanni Battista e visto in Cristo il Salvatore del mondo, sarebbe stata un’altra storia. Anche il tempo che stiamo per vivere è un tempo di grazia. Capita anche a noi di

lamentarci perché la cultura che respiriamo non è in linea con il Vangelo – ha detto ancora Reina –, perché la potente tecnologia ci porta fuoristrada o rischia di portarci gente che ha ricevuto i sacramenti non sente più il bisogno di alimentarsi alla ricchezza degli stessi. E nel frattempo perdiamo delle occasioni. Tanto la Francia quanto l’Italia, in modo particolare Roma, hanno avuto la benedizione di tanti santi e sante che hanno segnato il corso della storia. Chiediamo al Signore il dono della santità perché in questo tempo pieno di difficoltà possiamo distinguerci come coloro che interpretano la storia con gli occhi di Dio, perché in questo legame tra la Francia e la basilica lateranense possiamo crescere nella testimonianza luminosa di santità».

Da secoli la Chiesa affida ai pastori il compito di dedicare del tempo alla conoscenza più approfondita delle comunità per comprendere al meglio i passi di crescita da compiere insieme

La visita pastorale alla diocesi

La lettera del cardinale vicario nella quale annuncia l’iniziativa che partirà a gennaio 2025



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI GIULIA ROCCHI

«Non solo “con voi”, ma “tra voi”». Usa questa formula, il cardinale vicario Baldo Reina per annunciare, in questo tempo di Avvento e in coincidenza con l’avvio del Giubileo della Speranza, la visita pastorale alla diocesi di Roma. Si tratta dello strumento, spiega il porporato nella lettera di indizione, «che da secoli la Chiesa affida ai pastori affinché dedichino del tempo alla conoscenza delle singole comunità, ne

ascoltino le gioie e i dolori, riconoscano i carismi e colgano i segni attraverso cui individuare insieme i passi di crescita da compiere». In concreto, la visita inizierà dal prossimo mese di gennaio e sarà l’occasione propizia per «incontrarvi, conoscervi, per dialogare, incoraggiarci, ringraziare, chiedere perdono, correggerci, aiutarci a ricominciare». L’inizio del Giubileo e «la scelta del Santo Padre di chiamarmi al delicato servizio di suo vicario per la diocesi di Roma – spiega ancora il cardinale Reina

nella lettera diffusa ieri – mi spingono a ricercare un rapporto di maggiore conoscenza con ogni realtà di cui si compone la Diocesi e di tutte le persone che l’arricchiscono, così da poter dare corpo al mistero di comunione che deve poter sempre trasparire dal santo popolo di Dio». Il porporato prosegue sottolineando che «nulla potrei fare senza i presbiteri e i diaconi, senza le associazioni, i gruppi di volontariato, gli operatori pastorali, i religiosi e le religiose. Tendo ora la mia mano per cercare le vostre

dove riverbera quanto il nostro Signore Gesù continua a donare attraverso ciascuno. Il dono di Dio ci precede sempre e anche noi possiamo essere sorpresa del gratuito per chi incontriamo». Ne consegue, dunque, la necessità di una maggiore e più approfondita conoscenza di tutte queste realtà che arricchiscono la diocesi di Roma e, soprattutto, la proficua collaborazione con le stesse e tra loro. «Per chi come me inizia un’esperienza nuova – scrive il vicario – è necessario darsi un tempo

per conoscere e farsi conoscere. Tra le responsabilità che mi sono affidate c’è quella di custodire e di orientare una visione di chiesa, per cui è necessario elaborare i delicati processi che sostengono le decisioni. Sarebbe insensato pensare questo come una pratica solitaria. Il vescovo come i padri e le madri nella vita familiare hanno compiti che afferiscono alla loro condizione che spesso prevedono l’impossibilità di delega. E come si devono mettere in conto errori e incomprensioni,

bisogna accettare anche la solitudine. Ma nell’esperienza pastorale dobbiamo imparare a non presumere di poter fare da soli, specialmente in questo tempo dove la complessità delle situazioni esistenziali deve distoglierci dall’illusione dell’autosufficienza. Così nei diversi territori che caratterizzano la nostra Diocesi dobbiamo essere capaci di riconoscere la dignità e il valore di ogni persona impedendo che le differenze, anche di fede, possano impedire la collaborazione».



Chagall a Roma La crocifissione bianca

27 novembre 2024
27 gennaio 2025

Palazzo Cipolla
via del Corso 320, Roma

—
www.museodelcorso.com



FONDAZIONE ROMA



La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con Avvenire,
in edicola,
in parrocchia
e in abbonamento



Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro
in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e
tablet. Anche su app Avvenire

€ 39,99

Per abbonarti chiama il numero verde 800.820084
o vai sul sito www.romasette.it/abbonamenti

I nostri canali:

ROMASette.it



Avvenire

ROMASette

Iscriviti alla
newsletter
di Romasette.it



buone visioni
di Edoardo Zaccagnini



Il corto su Disney+

Natale in tv: Giubileo, Eduardo, Bach

Ci sarà la cerimonia di apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro - che segna l'inizio del Giubileo 2025 - tra i programmi da vedere in Tv nei giorni del Natale in arrivo: vi si potrà assistere il 24 dicembre, alle 19, su Tv2000 e su Rai1, dove, alle 21.30, il presidente della Cei, Matteo Maria Zuppi, porgerà i consueti auguri agli italiani in un breve speciale di *A Sua immagine*. Sempre su Rai1, alle 22, si continuerà a parlare di Giubileo nel concerto *Le note del Natale*. Oltre agli ormai consueti appuntamenti natalizi in prima serata con Alberto Angela (*Stanotte a...*, Roma, 25 dicembre) ed Eduardo De Filippo (*Questi Fantasmi!*, 30 dicembre) su Rai1 ci sarà anche *Nella memoria di Giovanni Paolo II* (24 dicembre, 23.35), con musica, ospiti e riflessioni su temi delicati del nostro tempo. Anche (e soprattutto) l'emittente Cei ci ricorderà di tenere Gesù al centro, nel cuore, per non affievolire il senso più profondo, autenti-

co e bello del Natale. Lo farà con numerose proposte: da *Un bambino di nome Gesù* (serie in due puntate, 24 dicembre, 21.30, e 25 dicembre, 20.45), ai documentari *Il precursore*, su Giovanni Battista (27 dicembre, 22.50) e *Dipinti di Dio*, su Giotto e San Francesco (30 dicembre, seconda serata); dalla musica del Concerto di Natale in Cattedrale (25 dicembre, 22.25) con monsignor Frisina a dirigere il coro della Diocesi di Roma, ai film, entrambi in prima visione, *Bach - Il miracolo della musica*, di Florian Baxmeyer (30 dicembre, 21.15) sull'esecuzione de "L'Oratorio di Natale" da parte del compositore nella chiesa di San Thomas, nel 1734, e *Viaggio a Betlemme* (26 dicembre, 21.15), musical sulla storia di Maria, Giuseppe e la nascita di Gesù. Anche Netflix propone quest'anno un film sull'arrivo del Salvatore, in particolare su Maria, dalla nascita alla giovinezza, dall'incontro con Giuseppe alla venuta di Cristo,

fino alla fuga in Egitto. Si intitola *Storia di Maria* e contiene interessanti elementi spirituali al netto di un'eccessiva spettacolarizzazione intrisa di action movie. Per gli aspetti più sentimentali del Natale, la piattaforma della N rossa propone *That Christmas*, film di animazione ambientato nella cittadina innevata di Wellington, in Inghilterra. Opera corale, narrata direttamente da Babbo Natale, parla di ciò che conta davvero: le relazioni con gli altri, affettive ed emotive. Ci sono la neve e il Natale anche in un delizioso corto su Disney+, sempre di animazione, dal titolo *An almost Christmas story*. È la storia di un giovane gufo rimasto imprigionato in un abete tagliato per essere trasformato in albero di Natale a New York. Nella città avvolta nell'atmosfera natalizia, incontra una ragazzina e insieme trasformano la loro malinconia in un'amicizia che riconsegnerà il gufetto alla sua famiglia. Tenero e visivamente splendido.

CULTURA

A Sant'Apollinare il concerto del Coro della Cappella Sistina

La musica di Giovanni da Palestrina, Lorenzo Perosi e Domenico Bartolucci sarà protagonista del quarto appuntamento dei "Concerti del Giubileo - Armonie di Speranza". La rassegna, organizzata dal Dicastero per l'evangelizzazione, prosegue nella basilica di Sant'Apollinare dove si esibirà il Coro della Cappella Sistina diretto da monsignor Marcos Pavan. Il programma renderà omaggio ai grandi compositori della tradizione musicale sacra. Il concerto, che si terrà oggi alle 17.30, si colloca in un momento dal significato spirituale profondo, a pochi giorni dall'apertura dell'anno giubilare. Il programma prevede l'esecuzione di alcune tra le più belle composizioni rinascimentali e moderne per coro, con una particolare attenzione alla tradizione della musica sacra pontificia. L'evento sarà gratuito e aperto al pubblico, senza necessità di prenotazione.

L'iniziativa promossa dalle Acli di Roma Per Francesco «insieme alla cura del creato, è necessaria la cura della qualità della vita, la ricerca della fraternità umana e dell'amicizia»

l'evento. Il messaggio del Papa ai 1.600 giovani partecipanti alla III edizione di LaborDi

Il lavoro che non aliena comincia dal cuore

DI GIUSEPPE MUOLO

Un'ovazione da stadio, seguita dopo pochi istanti da un grande applauso, non appena il cardinale vicario Baldo Reina ricorda a tutti del compleanno di Papa Francesco. È stato accolto così il messaggio che il Pontefice ha mandato per la terza edizione di "LaborDi", la giornata dedicata ai giovani e al mondo del lavoro promossa dalle Acli di Roma, martedì scorso all'Auditorium della Tecnica di Roma. Oltre 1.600 ragazzi e ragazze, provenienti da 22 istituti di formazione superiore della Capitale, hanno battuto le mani a distanza per il Papa, che proprio a loro si è rivolto. «Attraversata l'adolescenza, si apre davanti a voi la scena del mondo - ha scritto ai giovani nel messaggio letto dal cardinale vicario Reina -. Può apparire affollata e distratta al vostro arrivo - ha aggiunto -, eppure, manca

I dati di una ricerca compiuta con Iref Borzi: l'ascolto è la prima parte di una buona azione politica

ancora del vostro contributo, di ciò per cui da sempre siete attesi. Con voi - e vorrei dire a ciascuno: con te - entra nel mondo il nuovo». Secondo il Papa, dal momento che nel creato "tutto è connesso", il contributo di ognuno è fondamentale. Anche se, ha continuato, può capitare che il mondo del lavoro sia "inquinato da dinamiche e comportamenti negativi che lo rendono a volte invivibile". Per questo motivo,

«insieme alla cura del creato è necessaria la cura della qualità della vita umana, la ricerca della fraternità umana e dell'amicizia sociale, perché i nostri legami contano più dei numeri e delle prestazioni». Appellandosi ai ragazzi e alle ragazze, li ha esortati a tenere ben salde «sia la coscienza della vostra unicità - che prescinde da qualsiasi successo o insuccesso - sia la propensione a stabilire con gli altri rapporti sinceri». «In molti ambienti sarete, allora - ha aggiunto -, una rivoluzione gentile». Francesco ha poi suggerito loro una nuova immagine, dopo quella del "cantiere" dell'anno scorso. «Mi riferisco al cuore - ha detto -, che solitamente colleghiamo all'amore, all'amicizia, ma che in realtà porterete con voi anche al lavoro». Parole accolte con entusiasmo da Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma e provincia. «Accogliamo - ha detto - l'invito del Pontefice a non piegare e corrompere i giovani, ma anzi a dare loro la mano e confidare in ciò che è seminato nei loro cuori». È la missione intrapresa da LaborDi, che ha dato la possibilità a tanti studenti e studentesse di confrontarsi con diverse simulazioni di colloqui lavorativi. Un primo passo in un mondo per loro ancora sconosciuto. Da una ricerca promossa dalle Acli capitoline, in collaborazione con l'Istituto di ricerche educative e formative (Iref), emerge infatti che il 90% dei ragazzi romani si preoccupa del percorso post-scolastico, ma il 38% non ha ancora scelto che strada intraprendere. L'indagine è intitolata "Il lavoro immaginato" e finora è giunta a circa metà del percorso, attraverso l'ascolto di 1.000 giovani della Capitale. «Riteniamo che l'ascolto sia la prima parte di una buona azione



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

politica - ha aggiunto Borzi - perciò crediamo che questo percorso vada non soltanto proseguito, ma anche potenziato, ed è quello che vogliamo fare nel 2025, piantando un altro seme di speranza in occasione del Giubileo». Le ha fatto eco Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli, secondo cui «il lavoro è solidarietà, una potente arma per costruire la pace». Ne è convinta Maria Cristina, studentessa del quinto anno del liceo classico Massimo. «Il colloquio è andato molto bene - racconta -. Vorrei studiare medicina. Credo che attraverso il lavoro si possano aiutare gli altri». Stefano invece è al quarto anno del linguistico ed è rimasto stupito dalla chiacchierata con una recruiter. «Mi ha aperto gli occhi. Bisognerebbe organizzare più giornate come queste».

ISTRUZIONE

Scuole paritarie del Lazio Sbloccati gli arretrati

L'Ufficio scolastico regionale per il Lazio annuncia la restituzione di circa 55 milioni di euro alle scuole paritarie della regione unitamente al pagamento rituale dell'acconto per l'anno scolastico 2024/2025. «Risultato - spiega una nota - possibile grazie alla rinnovata sensibilità e attenzione nei confronti del settore delle scuole paritarie da parte del Ministro dell'Istruzione Valditara». Soddisfazione è stata espressa a nome dei gestori delle scuole paritarie di ogni ordine e grado del Lazio - dalle associazioni di gestori e genitori di scuole paritarie cattoliche e d'ispirazione cristiana Agesc, Cdo Opere Educative-Foe, Ciofs scuola, Faes, Fidae, Fism, Fondazione Gesuiti Educazione, Salesiani per la Scuola-Cnos Scuola Italia, facenti parte di Agorà della parità.

IN CITTA'

Riduzione Irpef a Roma, accordo sindacati-Comune

Firmato in Campidoglio un accordo fra l'Amministrazione capitolina e i sindacati Cgil-Cisl-Uil per estendere l'esenzione dell'addizionale Irpef comunale alle fasce di reddito fino a 14mila euro. «Si tratta di un provvedimento - spiega una nota - che riguarderà circa 100mila famiglie, per lo più pensionati e residenti in periferia che vedranno un risparmio annuo di circa 110 euro e che si inserisce nell'ambito manovra di bilancio del Campidoglio». Con la firma dell'accordo tra Roma Capitale e le organizzazioni sindacali si dà il via a un percorso di contrasto alle disuguaglianze sociali al fine di ridurre, sui redditi più bassi, l'impatto dell'inflazione e dei costi legati alle "spese obbligate", come definite nelle ricerche Istat.

cinema

di Massimo Giraldi



I due protagonisti

Brizé, tra melò e romanticismo

In vista dei cinquanta anni, Mathieu è oggi un attore famoso. All'improvviso ha lasciato nella fase delle prove quella che avrebbe dovuto essere la sua prima esperienza teatrale... Da qui prende il via *Le occasioni dell'amore* (Hors-saison, Fuori stagione), il nuovo film di Stéphane Brizé nelle sale italiane dal 19 dicembre. Per riflettere con la necessaria calma sulle conseguenze del suo gesto (la compagnia è rimasta orfana del suo nome di punta ma non ha ancora perso le speranze di recuperarlo) Mathieu è andato a rifugiarsi in un albergo con appropriate cure termali (una spa) situato in una cittadina della Francia occidentale affacciata sul mare. Dopo il primo periodo di sog-

giorno, tra attestati di stima per il suo lavoro e richieste di autografi per amici e familiari, Mathieu un giorno risponde dalla reception ad una telefonata del tutto inattesa. All'inizio indeciso, riconosce poi dall'altro capo del filo la voce di Alice, con cui aveva avuto una relazione quindici anni prima. L'incontro tra due persone che non si vedono da molto tempo e hanno avuto una storia d'amore non banale non può lasciare indifferenti. Così lui cambia atteggiamento e tipo di reazione. Anche Alice non è più quella di prima: ora è sposata, ha un marito medico, una figlia e fa l'insegnante di piano. Continuando a vedersi tutti i giorni, Alice e Mathieu riscoprono a poco a poco i motivi della recipro-

ca attrazione. Quando questi motivi diventano più seri, il tono del dialogo tra i due si fa più meditato. Sia lui che lei vorrebbero parlarsi senza il peso del passato ma i tre lustri di lontananza si fanno sentire e fare finta di niente non è pensabile. Siamo a pieno titolo dentro quel cinema francese che oscilla tra melò e romanticismo: si respira un'aria crepuscolare fatta di "occasioni non colte" e di desideri sprecati. Questo clima, che rimanda al Truffaut de *La signora della porta accanto* (1981), è tanto più sorprendente in quanto uscito dalla filmografia di uno come Brizé che, nato a Rennes nel 1966, si era imposto e fatto conoscere finora per alcuni titoli dal forte impegno sociale, quali *La*

legge del mercato (2015), *In guerra* (2018), *Un altro mondo* (2021), tutti titoli che hanno scandito nell'ultimo decennio le cronache dei conflitti economici e politici nella Francia contemporanea. Per motivare questa inversione di tendenza, Brizé ha detto di aver pensato a questa storia nel periodo del Covid, perché è stato proprio in quella occasione «che ho avvertito in modo del tutto particolare un senso di profonda precarietà». Sono due facce di un regista per il quale fare cinema vuol dire mettersi in gioco e non dare mai niente per acquisito. Con la presenza di due attori di grande efficacia quali Guillaume Canet (Mathieu) e Alba Rohrwacher (Alice), il film scorre intenso e coinvolgente.

sulle strade della pace

di Oliviero Bettinelli

Le madri di Plaza de Mayo e la ricerca della verità

I gesti della pace vanno cercati. Per le madri di Plaza de Mayo è una camminata silenziosa, in una piazza alla quale non nascondono i loro visi segnati dal dolore e dal peso di emozioni e di sofferenza di cui da tempo sono costrette a farsi carico. Incuranti della loro età hanno camminato da anni in piazza, davanti a tutti, facendo rumore col loro silenzio. Il messaggio è chiaro: la pace va innescata là dove siamo e come ne siamo capaci.

Loro sono madri. Come tutte le madri saranno state a volte dolci e a volte dure; il loro cordone ombelicale è stato tagliato di netto da una dittatura, come tutte le dittature, ossessiva e volgare. Quei figli a cui hanno dato la vita, che hanno cresciuto, con i quali hanno gioito e litigato, condiviso sogni e futuro, non ci sono più. Spariti. Desaparecidos. Tutti sanno che fine hanno fatto, ma si preferisce chiamarli "desaparecidos", parola vaga che fluttua tra la speranza di chi spera che riappaiano e la vigliaccheria di chi li ha torturati e assassinati.

La prima esigenza di chi cammina verso la pace è la ricerca della verità. Verità che loro conoscono bene, ma proprio per questo vogliono sentirselà dire. Le madri sono vaccinate contro le narrazioni fantasiose, figuriamoci quelle originate da regimi totalitari. La violenza non ha il fegato di raccontare la verità perché di sicuro ne ha vergogna anche lei. Ecco perché va cercata nei meandri della memoria, per quanto dolorosa e ributtante essa sia. È difficile ma necessario: la violenza e la morte esigono memoria perché le si possa guardare negli occhi senza essere annessi da retoriche avvilenti che le giustificano.

Senza memoria scavata non esiste nessuna possibilità di costruire la pace. La violenza resterebbe annidata nelle sue paludi malsane pronta a riemergere e a presentarsi per l'ennesima volta come l'unica via possibile che si possa percorrere. La ricerca della memoria non ha diritto al riposo, ma necessità di conservare intatta la fatica della perseveranza. Le madri di Plaza de Mayo hanno iniziato nel 1977 a chiedere verità, schiacciate da fardelli pesanti, portandosi dietro le loro contraddizioni e loro divergenze, a volte molto aspre e a volte addirittura inconciliabili, ma hanno iniziato.

Una madre non ha tempo da perdere, se cerca un figlio scende subito in piazza e comincia a camminare. A volte erano poche unità, a volte cortei numerosi, ma quella "Plaza" era diventata la "Plaza" delle madri con il fazzolettoncino bianco annodato in testa che chiedevano dei loro figli. Le grandi scelte hanno bisogno di visione e passione. Esigere la pace senza una passione instancabile è un esercizio sterile e fine a se stesso che sicuramente non affonda nel dolore di una perdita e nella consapevolezza della sua imprescindibilità. Può darsi che la passione per le grandi idee a volte possa farci sbandare tra incoerenze e indecisioni, ma forse è bene che lo faccia, così da sfuggire all'alibi che relega la pace a una prerogativa per professionisti e la fa diventare speranza incarnata di un popolo ferito.

E quando questo succede la pace allora diventa presenza, indignazione, dignità, progetto, fino a prendere la forma di un gruppo di donne che sfida il potere come può, semplicemente camminando, in cerca della verità per fermarsi solo quando incontra la giustizia. E non è una passeggiata.

La festa alla Fondazione Di Liegro

La musica come linguaggio universale che promuove l'accoglienza e il dialogo, aiutando ad abbattere le barriere culturali ed emotive. "Natale in canto", il concerto promosso dalla Fondazione Don Luigi Di Liegro, ha aperto, martedì pomeriggio, lo scambio di auguri che precede le festività natalizie. Nel corso dell'evento è stato anche presentato il laboratorio creativo, pensato per offrire sostegno alle persone con difficoltà legate alla salute mentale e ai loro familiari. Il concerto ha visto, tra gli altri, anche la partecipazione del cardinale Baldo Reina, dell'assessore regionale all'Inclusione sociale e Servizi alla persona, Massimiliano Maselli, dell'assessore comunale al Patrimonio e alle Politiche abitative Tobia Zevi. La Fondazione Di Liegro da oltre 20 anni si occupa di salute mentale e contribuisce ad accompagnare le



Foto Fondazione Di Liegro

persone con disagio psichico, con grande attenzione ai giovani, verso un percorso di partecipazione attiva nella società e nel mondo del lavoro. «La salute mentale è un ambito fondamentale ma troppo spesso trascurato. Lavorare con persone che affrontano disagi psichici ci ha insegnato il valore della resilienza,

della solidarietà e del sostegno reciproco. I nostri laboratori non sono solo spazi di espressione creativa, ma luoghi dove ricostruire fiducia, coltivare relazioni e riscoprire le proprie potenzialità. È importante che ogni persona abbia il diritto a una vita piena e dignitosa, e il nostro obiettivo è offrire strumenti e opportunità per raggiungere questo traguardo insieme», spiega Luigina Di Liegro, segretaria generale della Fondazione. L'operatività della Fondazione è garantita grazie alla presenza di counselor, psicologi e volontari del servizio civile che vengono regolarmente formati. Tra i progetti di maggiore successo organizzati nell'ultimo anno, vi sono proprio i laboratori socio-riabilitativi (musica, teatro, fotografia, scrittura creativa, arte, informatica, narrazione creativa), che hanno visto la partecipazione di oltre 470 persone.



Foto Medicina Solidale

I vent'anni di Medicina Solidale «Porte aperte a chi ne ha bisogno»

«Aprire le porte a ogni bisogno, senza chiedere nazionalità, etnia, credo». Lucia Ercoli racconta così la "formula" con cui 20 anni fa nella parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca nacque il primo nucleo di Medicina Solidale. Un'intuizione nata dalla necessità di dare luce a quelle zone d'ombra delle periferie romane dove le istituzioni non arrivavano e non arrivano ancora oggi, da un giovane parroco, don Paolo Lojudice, e una dottoressa, Lucia Ercoli, impegnata da sempre al fianco degli ultimi. «Bastava e basta avere una necessità. Niente burocrazia. Ma braccia aperte, un sorriso e il farsi prossimi soprattutto nei confronti dei più piccoli», sono ancora le parole di Ercoli. Ogni anno, racconta,

alle porte di Medicina Solidale, nella sede di via Aspertini, bussano migliaia di persone, «per farsi curare, consolare, aiutare ad arrivare a fine mese, fare studiare i figli. Un modello di prossimità che funziona e che è a portata di tutti. Un'idea che è arrivata anche sotto al colonnato di San Pietro – rimarca – facendo germogliare un seme di speranza voluto dal Papa e che oggi è un punto di riferimento per tante persone fragili». Ma non si tratta solo di questo. «Curare – spiega la dottoressa – ha significato in questi due decenni anche aiutare tante giovani mamme a esserlo fino in fondo accettando la propria gravidanza senza timori. Oggi oltre mille giovani romani sono nati e sono cittadini della Capitale perché abbiamo creduto insieme alle loro mamme alla forza della vita».



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Il Concerto di Natale col Coro della diocesi fondato e diretto da monsignor Frisina con la Nova Opera Orchestra. Il grazie di Reina e gli auguri per i 70 anni del sacerdote

Musica, speranza di pace

DI GIUSEPPE MUOLO

Fuori, il freddo di dicembre. Dentro, il calore della musica di Natale. A pochi giorni dall'inizio del Giubileo, nella Domenica Gaudete, la basilica di San Giovanni in Laterano comincia a riscaldarsi con le note del Coro della diocesi di Roma. Il termometro dell'affetto per l'orchestra, per i cantori, ma soprattutto per monsignor Marco Frisina, il fondatore e il direttore, sale alle stelle quando il cardinale vicario Baldo Reina gli intona a sorpresa "Tanti auguri a te", sfoggiando anche una bella voce da tenore. Manca ancora qualche ora al 16 dicembre, il giorno del settantesimo compleanno del sacerdote. Ma non può esserci momento migliore per iniziare a festeggiare. I musicisti seguono subito a ruota il porporato e si aggiunge anche tutta la basilica dopo qualche istante. Grande applauso sul finale. Poi il vicario ringrazia di cuore tutto il Coro – che quest'anno

spegne quaranta candeline – e don Marco per la sua «paternità», ma soprattutto per le sue note che «sono arrivate in tutto il mondo e hanno aiutato a pregare tante persone». Perché la musica, ha aggiunto, «ci permette di afferrare l'inafferrabile e di contemplare il mistero di Dio». Infine, l'augurio di «un vero Natale di pace in un mondo tormentato dalle guerre e dalle sofferenze». È uno dei momenti più emozionanti del quarantesimo concerto di Natale del Coro della diocesi di Roma, organizzato da Nova Opera ed Elean, che si è svolto domenica scorsa. Come ogni anno la basilica è già stracolma un'ora prima dell'inizio. I duecento cantori e i cinquanta elementi della Nova Opera Orchestra stanno facendo le prove generali. Una volta dentro, il colpo d'occhio è sorprendente. Quasi tutte le persone sono già sedute. In prima fila c'è Reina. Per lui, è il primo concerto da cardinale vicario. Sta parlando proprio con don Marco. «Gli ho

detto grazie di essere venuto perché so quanti impegni ha – racconta Frisina a Roma Sette con un sorriso –, ma gli ho garantito anche che sarà una vera serata in famiglia». Che cosa chiede come regalo per il suo compleanno e per quello del Coro? «Che la nostra vocazione di lodare e far lodare Dio continui nel tempo». Infine, ricordando l'inizio dell'Anno Santo e facendo eco all'appello per la pace di Papa Francesco in Corsica, conclude: «La musica è speranza di pace. È uno strumento che il Signore ci ha dato per aprire le porte e superare le divisioni». Durante il concerto, è come se il tempo si fermasse. Non mancano le melodie tradizionali come "Tu scendi dalle stelle", "Joy to the world" e "Puer natus". Durante la seconda strofa di "Adeste fideles", esordiscono i nuovi cantori. Quando parte "Jingle bells", le mani di tutti cominciano a scandire il ritmo. Al momento di "Stille Nacht", Frisina spiega che verrà cantato in italiano, tedesco, francese, spa-

gnolo e portoghese. «Queste lingue ci facciano pensare alle parti del mondo dove c'è guerra e dolore», dice prima di iniziare a dirigere. Le luci cambiano colore a ogni brano. L'atmosfera diventa d'improvviso hawaiana con il canto "Mele kalikimaka", che «significa "Buon Natale"», dice il sacerdote. Oltre ai "grandi classici", viene cantato anche "You'll never walk alone". «È una canzone di speranza – sottolinea Frisina –, che è come un'ancora in fondo al mare. Questa è la speranza cristiana». A metà concerto spuntano tre zampognari. Una sorpresa che fa il paio con il regalo che don Marco riceve da suor Livia Sabatti, responsabile del settore musicale delle Edizioni Paoline. La religiosa gli dona un'incisione di una pagina dello spartito di "Anima Christi", uno dei suoi brani più famosi. Anche il coro sorprende il sacerdote, portandogli un'immagine del Buon Pastore. Il concerto si chiude poi con "Feliz Navidad".

ROMA
SI TRASFORMA

Vuoi vedere il nuovo volto di Roma?

Vai su romasitrasforma.it

e scopri la mappa in continuo aggiornamento con i principali cantieri e gli interventi in città.



ROMA